

L'intervista

Bersani:
da Prodi un Sì
a doppio taglio

ROSATO ■ A pagina 5

Segretario
avvisato

«Basta con il partito del
Capo. La correzione della
linea del Pd, dopo il voto,
dovrà essere netta»

Bersani smonta l'effetto Prodi
«Qualcuno rimarrà deluso»

«A Romano voglio bene. Ha sentito sfiducia attorno all'Italia»

Paolo Rosato
■ BOLOGNA

Arriva sommerso dagli abbracci di tanti amici in Cgil (anche quelli che votano Sì, nel Pd di Bologna, un numerino elevato) al dibattito 'Democrazia e Lavoro' e se ne va, tra gli applausi, citando Dossetti che nel '94, con Berlusconi in campo, temeva per la Costituzione. Pier Luigi Bersani è nella città di Prodi. «Romano - spiega sorridendo, come se già sapesse tutto -? Continuo a volergli bene e rispetto la sua scelta».

Secondo lei l'outing del Professore avrà un impatto sul voto?

«No le so dire sull'impatto. Certamente il suo è stato un outing che ha colpito con effetto un po' ovunque, sia chi si è sentito rincuorato, sia chi si è sentito deluso. Ho apprezzato però (ride) la sua metafora sull'osso e credo che lui, osservatore attento del mondo, viva la situazione effettiva di sfiducia che s'è creata intorno all'Italia».

Parla di sfiducia dei mercati?

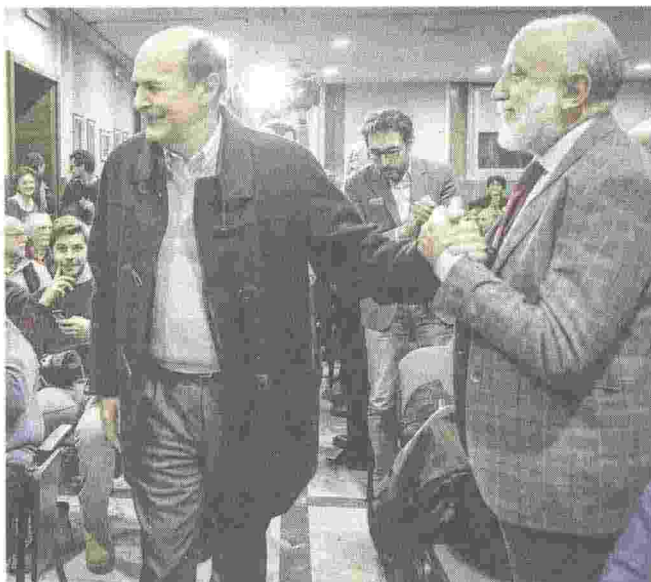
«Qualcuno è andato a raccontare all'estero che il referendum è una specie di giudizio di Dio e la vittoria del 'No' il precipizio. Ma non è così. Abbiamo portato i mercati a specularci. E non si pensi che gli endorsement politici siano gratis».

Lei ha detto che quello di Prodi è un Sì poco convinto. Il suo No è convinto?

«Certo».

Mai tentato da un Sì poco convinto?

«Mai. Questo di domenica è un

Appello
a sinistra

«Impossibile dimenticare
il bene comune nella
terra di Dossetti e Dozza
Votate con la coscienza»

salto nell'ignoto: andiamo in un Paese diviso su 47 articoli della Costituzione e se vince il Sì ci ritroviamo con l'Italicum e il governo del Capo. Fermiamoci, stiamo creando un precedente pericolosissimo. E poi sulle banche...».

Che cosa?

«Non si può dire che se vince il No saltano 8 banche, non si fa così. Il governo dica che sta pensando anche a un piano B. Immagino che lo stiano studiando».

Se vince il No che Pd avremo?

«Dal giorno dopo avremo finalmente la possibilità di far ripartire canali di discussione nel Pd. La nostra riflessione richiede una correzione politica piuttosto netta. E una proposta alternativa seria al governo del Capo».

Mi stanno a cuore gli amici della sinistra che criticano la composizione del governo attuale, ma non basterà una scorza di sinistra nel cocktail di Renzi. Serve, ripeto,

un'alternativa vera».

Lei e Prodi divisi sul referendum, Pd mai così lacerato.

«È una situazione molto seria. Il partito deve trovare l'umiltà per mettere i piedi nel disagio: diventi infrastruttura per intercettare il centro-sinistra assieme alle tante risorse civiche sul territorio. Dobbiamo andare da quelle persone là, ci sono parti del Paese che sono fuori dai nostri radar, l'establishment 'non consegna più la merce' da una decina d'anni. Nel profondo ci sono cattivi pensieri».

A che cosa si riferisce?

«A tutto quel che sta accadendo nel mondo, populismi e odio sociale, cattivi pensieri che possono arrivare anche qui. E con questa riforma del Senato, se accadrà ti arriverà un'ondata di antipolitica che non finirà più e gli editorialisti ci spareranno a palle incatenate».

Sul referendum in Emilia?

«Agli emiliano-romagnoli voglio dire: ma è possibile che dimentichino il bene preziosissimo che è il tenere assieme? Il non dividere il popolo sulle cose fondamentali? Nella terra di Dossetti e Dozza? Nel No' sono fedele al Pd».

Infine c'è Sandra Zampa, che ha detto che la fotografia del 'No' è quella di chi ha fatto cadere l'Ulivo.

«Assurdo che si riaprano questioni datate. Piuttosto ho sentito la Zampa parlare dei famosi 101. E io, quella faccenda lì, la conosco bene».